

JENNY ERPENBECK, «VOCI DEL VERBO ANDARE», DA SELLERIO

Un filologo tedesco torna al mito mentre ascolta voci di migranti

di RAUL CALZONI

Frutto di un attento studio della situazione che riguarda gli immigrati in Germania, *Voci del verbo andare* (Sellerio, pp. 352, € 16,00) è un romanzo in cui Jenny Erpenbeck racconta una vicenda nata dall'ascolto di individui in transito, che la Storia – con la S maiuscola – ha costretto a vivere ai margini della società. Il loro destino viene raccolto da Richard, professore di filologia classica da poco in pensione, che rimasto vedovo e senza figli, è attirato dallo slogan *We become visible*, che accomuna gli immigrati nelle manifestazioni sulle piazze della capitale tedesca. Così, fra l'Alexanderplatz e l'Oranienplatz, si snodano i racconti che Richard raccoglie dalla viva voce degli immigrati: sono storie di guerra, di terribili e lunghissime traversa-

te in mare dall'Africa sino a Lampedusa, di difficoltà incontrate in Italia prima e in Germania poi. Condizionato dalla sua cultura classica, Richard vede in ciascuno dei suoi interlocutori una figura mitica, o un personaggio della tradizione tedesca, così quando Awad del Ghana racconta che sua madre è morta dandolo alla luce, la sua mente corre a Biancofiore e alla madre di Tristano.

Ma la filologia non può aiutare a mitigare le sofferenze di cui raccontano i profughi, che sono venuti dal deserto, hanno percorso un lungo tragitto attraverso l'Europa e presto se ne andranno, anche se non si dove. Si spiega così il titolo del romanzo, in cui le *Voci* sono da intendersi sia nel senso materiale del termine, sia riguardo ai modi della coniugazione del verbo «andare». Grazie a queste voci, Jenny Erpenbeck ci invita a seguire percorsi narrativi che sarebbero andati perdute per sempre, se il filologo non le avesse trascritte ogni sera dopo essere rincasato. Ma c'è anche chi, come Rufu, dopo avere raccontato la sua storia interroga Richard sul passato tedesco, senza arrivare a capire il motivo per cui Berlino sia stata divisa da un Muro. E c'è il caso di Ithema, che Richard accompagna da un avvocato, il quale con un certo sadismo dice al suo assistito che, dopo essere sopravvissuto alle acque del Mediterraneo, «annegherà in un mare» di burocrazia. Non mancano, da parte dell'avvocato affondi ironici nei confronti della gestione italiana dell'immigrazione, alla quale il romanzo fa riferimento diverse volte, per esempio quando Richard nota come l'Italia lasci volentieri andare via gli immigrati, senza voler sapere dove vadano.

